

WOMEN PHILOSOPHERS AND THEIR REVIEWS

Resoconto del quarto incontro del progetto PRIN

Philosophical Reviews in German Territories (1668-1799)

Irene Quiliconi

EMAIL: irene.quiliconi@unife.it

Nelle date del 5 e 6 dicembre 2024, nella suggestiva cornice della Sala Conferenze del Museo di Palazzo Schifanoia di Ferrara, si è tenuto il quarto workshop del progetto PRIN *Philosophical Reviews in German Territories (1668-1799)*, il cui *principal investigator* è Marco Sgarbi (Università Ca' Foscari di Venezia). Il progetto si incentra sullo studio sistematico della recensione filosofica nel momento della sua affermazione, al fine di rivalutarne e riabilitarne la dignità di genere letterario dotato di una propria specificità. Si tratta di un'analisi che aspira all'ampliamento del canone della storia della filosofia relativa al lungo periodo 1668-1799, con un'apertura anche agli inizi dell'800. Il progetto mira a valorizzare il ruolo delle recensioni, sottolineando come abbiano contribuito a creare un orizzonte tematico e stilistico di riferimento per l'epoca considerata. Inoltre, si propone di dimostrare il valore produttivo e originale della recensione, sia per gli inediti contenuti veicolati che per l'elaborazione di un lessico filosofico condiviso.

Il convegno, organizzato da Matteo d'Alfonso (Università di Ferrara) e Silvestre Gristina (Università di Ferrara), ha affrontato il nodo tematico del progetto con un *focus* esclusivo sul mondo femminile, da cui il titolo specifico di *Women Philosophers and their Reviews*. L'intento è stato quello di riflettere sul contributo peculiare, nonché problematico e denso di implicazioni, che le donne hanno apportato al panorama letterario, artistico e filosofico del XVIII e inizio del XIX secolo attraverso il genere della recensione.

Alcune delle più importanti figure femminili del tempo sono state analizzate nel loro ruolo di autrici di recensioni, ma anche quali autrici *oggetto* di recensioni per le proprie opere e composizioni. Non di rado, si trattava di recensioni negative e disprezzanti, che tradivano lo sguardo tendenzialmente diffidente e discriminatorio della società verso le produzioni di autrici donne. È questo il caso, come ha rilevato l'intervento di Clara Mogno (École des hautes études en sciences sociales, Paris), di Germaine de Staël (1766-1817) e del suo primo romanzo *Delphine*, pubblicato nel 1802. Oltre a costare a Madame de Staël l'esilio da Parigi per volontà di Napoleone, il romanzo subisce aspre critiche da parte del conte Alexandre de Tilly. Dopo aver accomunato la protagonista *Delphine* alla sua autrice per la sua loquacità eccessiva e fuori luogo, egli estende la propria critica al genere femminile nella sua integralità, dipingendolo come incapace di elaborare composizioni letterarie. Per sminuire l'innegabile successo di *Delphine*, Tilly afferma che il romanzo poteva essere apprezzato solamente da un pubblico femminile, o tutt'al più da uomini privi di competenze. Al di là di questo specifico caso, le numerose recensioni e traduzioni che la produzione di Germaine de Staël ha incontrato, ne dimostrano l'ampia risonanza nei dibattiti e riflessioni del tempo. Inserendosi nella contemporanea *Querelle des Anciens et des Modernes*, Germaine de Staël propone una personale interpretazione dell'importanza delle traduzioni e di quale debba essere il loro spirito. Tale interpretazione è stata ricostruita da Kristin Gjesdal (Temple University, Philadelphia) attraverso la lettura di significativi passaggi tratti da alcune sue opere: *De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales* (1800), *De l'Esprit des traductions*, (1816), *De l'Allemagne* (1810/1813). Invitando a un tipo di traduzione che non si adatti semplicemente

al gusto della nazione destinata a leggerla, Germaine de Staël insisteva sull'importanza di una letteratura che rimanga aperta al gusto e al pensiero proveniente da diverse nazioni. Se svolte con questo spirito, le traduzioni risultano in grado di sfidare la cultura egemonica, mantenendo viva l'immaginazione e salvando le nazioni dalla chiusura e dal torpore intellettuale.

Anche il profilo di Johanna Charlotte Unzer (1724-1782), considerata la prima donna filosofa in Germania, è stato delineato da Marco Sgarbi attraverso un'analisi critica della ricezione delle sue opere di diverso genere. Per quanto riguarda i suoi componimenti poetici, sono state prese in considerazione le recensioni alla raccolta *Versuch in Scherzgedichten* (1751), con cui Unzer conquistò una notevole fama, e alla raccolta *Versuch in sittlichen und zärtlichen Gedichten* (1754), caratterizzata da contenuti di natura più teoretica. Le recensioni elogiano lo spirito vivace e la passione per la poesia dell'autrice, unitamente alla sua capacità di affrontare temi complessi. Tuttavia, è stato sottolineato come siano rare, nelle recensioni, le osservazioni tecniche sulle poesie di Unzer, a favore invece di una più generalizzante difesa del diritto femminile a scrivere. Unzer è stata anche autrice di trattati, tra cui ricordiamo il *Grundriß einer Weltweisheit für das Frauenzimmer*, ad argomento logico e metafisico, e il trattato di filosofia naturale *Grundriß einer Natürlichen Historie und eigentlichen Naturlehre für das Frauenzimmer*, entrambi pubblicati per la prima volta nel 1751. Anche in questo ambito, le recensioni elogiano il talento letterario di Unzer e la sua accessibilità ad un pubblico femminile. Grazie all'accoglienza positiva dei suoi scritti e alla sua capacità di trattare le tematiche allora più diffuse, Unzer risulta in grado di contribuire ad un panorama intellettuale dominato dalla presenza maschile. A ciò unisce però un importante incoraggiamento rivolto al pubblico femminile, sostenendo e promuovendo la potenzialità delle donne di rivitalizzare i dibattiti dell'epoca. La figura di Unzer stessa rappresenta sicuramente un esempio di questa possibilità, ma bisogna pur sempre ricordare come la sua fortuna e il suo caso fossero ancora peculiari e rari nella Germania ed Europa del tempo. Non era infatti comune per una donna avere un'istruzione così elevata, pubblicare sotto il proprio nome, trattare argomenti filosofici o dirigere riviste scientifiche, né tanto meno essere riconosciuta in ambienti accademici.

Grazie all'intervento di Ilaria Ferrara (Università di Salerno-Università di Potenza), è stata presa in considerazione una figura che ha direttamente riflettuto sui presupposti e sulle implicazioni della presenza delle donne nel panorama intellettuale del tempo. Si tratta di Dorothea Erxleben (1715-1762), prima donna ad ottenere la laurea in medicina in Germania e autrice del trattato *Gründliche Untersuchung der Ursachen, die das weibliche Geschlecht vom Studiren abhalten*. Sullo sfondo dei dibattiti contemporanei, quali la relazione tra anima e corpo e la natura dei pregiudizi, Dorothea Erxleben esplora quei pregiudizi sulla cui base alle donne risulta negato l'accesso all'istruzione, svelandone l'origine prettamente storica e culturale, anziché biologica. Appoggiandosi sulla propria formazione scientifica, Erxleben argomenta infatti l'erroneità della tesi riguardante la presunta assenza nella donna delle facoltà razionali, espresse invece nell'uomo. Secondo Erxleben, se anche vi fossero delle differenze di solo sviluppo di tali capacità, la causa sarebbe da ricercare proprio nella mancata possibilità di istruzione per le donne. Per questo motivo, mossa dalla fiducia che i pregiudizi possano essere smantellati, Erxleben sottolinea l'utilità e i benefici, per loro stesse e per la società in generale, dell'educazione delle donne, proponendo contestualmente una riforma del sistema educativo.

Una questione centrale emersa durante il convegno riguarda l'anonimato di alcune autrici donne, o direttamente la mancata pubblicazione dei loro lavori. Una questione, questa, che è stata inquadrata anche sullo sfondo della peculiare dialettica e corrispondenza tra spazio privato e spazio pubblico che al tempo esisteva. Due punti essenziali sono stati messi in luce. Per molte delle donne considerate, innanzitutto, lo spazio privato della casa di origine rappresentava il luogo in cui poter respirare ed apprendere le

principali idee della cultura diffusa, grazie alla presenza e al passaggio di diversi intellettuali. Alcune di loro, inoltre, hanno avuto un ruolo centrale come promotrici e protagoniste dei *salotti*, veri e propri punti di riferimento per lo scambio culturale tra '700 e '800.

L'intervento di Paola Rumore (Università di Torino) ha per primo introdotto tali tematiche, presentando la figura di Wilhelmine von Bayreuth (1709-1758). Sebbene Wilhelmine von Bayreuth avesse pubblicato composizioni musicali e letterarie, le sue considerazioni filosofiche emergono invece solo nel contesto di uno spazio privato: le sue corrispondenze con il fratello Friedrich o con Voltaire, e un manoscritto mai pubblicato, custodito nel *Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz* di Berlino, solo di recente riconosciuto come appartenente a Wilhelmine. La presentazione di quest'ultimo è servita per testimoniare come la principessa si dedicasse anche alle questioni filosofiche più dibattute del tempo, quali l'utilità delle scienze e il rapporto tra fede e ragione. Dalle sue riflessioni emergono infatti alcuni motivi tipici della sensibilità illuministica: un approccio intellettualistico alle passioni e un ideale di filosofia avente come culmine la morale. Inoltre, i suoi epistolari e *mémoires* contengono numerose considerazioni circa il ruolo della donna nella società e nella realtà colta e culturale del tempo. Come è stato sottolineato, non è da escludere che proprio quest'ordine di riflessioni abbia influito sulla mancata pubblicazione dell'unico lavoro da Wilhelmine dedicato interamente alla filosofia.

Virginia López Domínguez (Independent scholar) ha illustrato come la questione dell'anonimato e del fenomeno del *ghostwriting* siano motivi che hanno avvolto l'esistenza di Caroline Michaelis (1763-1809), esponente della *Frühromantik* e donna dalla forte personalità. Il primo matrimonio con lo scrittore August Wilhelm von Schlegel la vede collaborare con il marito alla stesura di numerose recensioni e traduzioni, ma anche di articoli e trattati dialogici; i contributi di Caroline Michaelis, tuttavia, non vedevano mai la sua firma. La discriminazione di genere veniva in parte celata dall'ideale romantico di una cultura come prodotto di un'attività collettiva, in cui l'individualità doveva svanire. A cedere il riconoscimento dei propri lavori, tuttavia, erano solo le donne. Pur nella difficoltà di ricostruire esattamente quali e quanti contributi derivassero dalla penna di Caroline Michaelis, Virginia López Domínguez ha analizzato l'importanza di due recensioni attribuitele con certezza: *Romeo and Juliet*, comparsa in *Die Horen* nel 1797, e *Outpourings from the Heart of an Art-Loving Monk*, sempre del 1797, ma pubblicata nella *Allgemeine Literatur Zeitung*.

Anche l'intervento di Astrid Dröse (Università di Verona) ha affrontato la tematica delle recensioni in collaborazione, questa volta relativamente al caso di Luise Gottsched (1713-1762). Questa è infatti nota per aver collaborato con il marito Johann Christoph Gottsched in vari progetti letterari e filosofici, nonché per aver pubblicato numerose recensioni di opere di diverso genere nella rivista *Neuer Büchersaal der schönen Wissenschaften und freyen Künste*, fondata dal marito stesso. Contro alla tradizionale interpretazione che faceva di Luise Gottsched soltanto una marginale figura di collaboratrice, Astrid Dröse ha voluto sottolineare il suo ruolo di scrittrice e pensatrice indipendente, in grado di partecipare attivamente ai dibattiti culturali dell'epoca. Ciò che emerge dai suoi lavori è una chiara volontà di divulgazione della cultura e della conoscenza. Come esempio concreto di questi aspetti è stata analizzata la recensione del discorso inaugurale tenuto da Voltaire per l'ammissione all'*Académie Française* confluita nel *Neuer Büchersaal* nel 1747. Attraverso questa recensione-manifesto, è stato così possibile portare alla luce gli elementi più significativi che delineano quella *Rezensionspoetik* caratteristica dei lavori di Luise Gottsched.

Per riflettere più da vicino sulla tematica dello spazio privato e della fisionomia che esso assumeva per la donna, la figura di Caroline Michaelis si è rivelata nuovamente centrale. Presentandola sotto una luce in parte differente, l'intervento di Silvia Locatelli (Universidade de Lisboa) si è infatti concentrato sulla sua visione della donna e delle sue

specifiche virtù, attraverso la considerazione delle lettere private di Caroline Michaelis di una sua recensione pubblicata nel 1806 sulla rivista *Jenaische Allgemeine Literaturzeitung*. Per Caroline Michaelis esiste una differenza tra uomo e donna: la donna è più prossima al mondo delle emozioni e della natura, possiede una razionalità e delle virtù proprie, richiede un modello educativo diverso. Inoltre, la dignità e libertà della donna trovano espressione nella sfera femminile dell'anonimità, propria dello spazio privato. Dalla relazione di Caroline Michaelis con la figlia Auguste, morta nel 1800 causando alla madre un enorme dolore, emerge l'importanza che l'autrice attribuisce alla maternità come virtù e compito della donna. Un compito, questo, che può e deve conciliarsi con il ruolo di intellettuale, così da far emergere la postura femminile nella sua piena dignità.

La convinzione di Caroline Michaelis circa la sfera privata come sfera propriamente femminile la portano inoltre ad assumere una posizione critica verso quelle donne della sua epoca che valicavano tale confine, tra cui spicca il nome di Sophie la Roche. Il contributo di Anne Pollok (Universität Mainz) ha affrontato proprio la peculiarità dell'attività di Sophie la Roche (1730-1809) e di Marianne Ehrmann (1755-1795), entrambe editrici di riviste dalla prospettiva esplicitamente femminile e rivolte a donne. Sullo sfondo di un mercato di lettori in continuo aumento, si possono contare, nei paesi di lingua tedesca, centosedici periodici rivolti ad un pubblico femminile, al cui interno le brevi recensioni dovevano servire come orientamento nella scelta delle letture. Tuttavia, la maggior parte degli editori di tali riviste erano uomini, da cui si può comprendere l'importanza dell'attività pionieristica di figure come La Roche ed Ehrmann. I contenuti dei loro periodici rimangono tendenzialmente legati alla sfera tradizionale di virtù e mansioni attribuite alle donne, trattate con un intento educativo e di miglioramento personale. Le linee tematiche e argomentative si attestano infatti sulle tre principali occupazioni considerate vocazioni della donna: la maternità, l'essere moglie, la direzione della casa.

Spesso celate dietro l'anonimato, le donne erano più pubblicate di quanto si possa pensare. Lo testimonia la stima fatta grazie a *The Wellesley Index to Victorians Periodicals*, menzionato da Alison Stone (University of Lancaster) nel proprio intervento, grazie al quale è stato possibile allargare la riflessione al territorio britannico del primo '800. Il *template* stabilito dall'autorevole giornale *Edinburgh Review* prevedeva alcune condizioni particolarmente favorevoli alla produzione da parte di donne: l'anonimato per gli autori e la pubblicazione delle recensioni in forma di trattato. Bisogna inoltre ricordare che la sostanziale esclusione delle donne dal mondo accademico non coincideva con la loro esclusione dalla più ampia vita intellettuale della società. Inoltre, non poter accedere a numerose professioni spingeva le donne ad occuparsi di recensioni e pubblicazioni. Nel delineare la scena britannica, Alison Stone ha riportato nello specifico il caso di due donne, per dar conto di due diversi punti di vista: la poetessa e drammaturga Joanna Baillie (1762-1851) recensita con differenti giudizi di valore, e Harriet Martineau (1802-1876) nella veste di autrice di recensioni.

I preziosi contributi hanno delineato un'articolata panoramica, temporalmente compresa tra la fine del '600 e l'inizio dell'800, della realtà delle recensioni declinate al femminile. Accanto al ruolo di protagoniste dei salotti e circoli culturali del tempo, è stata analizzata la questione dell'anonimato delle donne, con tutte le sue implicazioni sociopolitiche e le sue derivanti difficoltà interpretative. L'analisi e la riflessione sulle recensioni, sia quelle redatte da donne che quelle rivolte ai lavori di autrici, hanno portato alla luce la specificità dell'inserimento femminile nella produzione letteraria del periodo considerato. Soprattutto, è stato sottolineato come questo inserimento fosse sempre puntuale e in linea con le questioni teorico-filosofiche più dibattute al tempo, rispetto alle quali, non di rado, le autrici avanzavano le proprie proposte e idee originali. Il convegno ha dunque puntato l'attenzione anche sull'emergere di uno specifico spazio di espressione e di affermazione della donna, rivendicato proprio attraverso il genere della recensione.